

MEDIA

GIANNELLI GARABONDINI

Panorama

Il flop della cassetta
Panorama, uscito in edicola con la videocassetta sugli itinerari e le bellezze di Barcellona due mesi fa sbancò le edicole secondo i dati dell'editore vennero vendute qual cosa come 520mila copie. Ma la "politica del bollino" è stata un flop...

L'Espresso

Il «traino» della cartina
Quasi sei miliardi per la promozione (più o meno la stessa cifra spesa da Panorama) ma L'Espresso ha ottenuto risultati assai più positivi. Le cartine stradali distribuite con il settimanale diretto da Claudio Rinaldi al primo numero hanno trovato 335mila appassionati...

La Repubblica

La salute? Senza tv.
Chiude Telegenerechi arriva La mia salute il risultato non cambia il quotidiano romano diretto da Eugenio Scalfari continua ad armare ogni settimana in edicola con ben sei supplementi oltre i fascicoli settimanali dell'enciclopedia. I più vecchi sono il Venerdì che per ragioni tecniche torna ad assorbire il settimanale televisivo poi l'insero sull'economia i due supplementi locali (TuttoMilano e Trovafarma) a cui si è aggiunto lo sfornato Musica e da questa settimana, La mia salute il settimanale di chi vuol vivere bene a cura di Guglielmo Pepe con in redazione Arualdo D'Amico Daniele Diana e Giovanni Maria Pace Domani inoltre è in edicola anche il disco del mese di La Repubblica, dedicato a «Il rock e il viaggio» costo 15.900 lire.

Il telegiornale

Di Pietro aspetta ancora
Niente da fare il quotidiano diretto da Guglielmo Pepe e «garantito» da Antonio Di Pietro non ce la fa a decollare questa settimana. L'editorio in edicola del nuovo giornale dedicato alla tv, previsto per oggi è stato rinviato all'ultima ora appuntamento in edicola martedì 9 maggio. Intanto una ventata di ex dipendenti dell'Aniele edizioni La zenda editoriale fallita a giugno dello scorso anno ed i cui fondatori era stato Israele Passoni attua le promotore e azionista di il telegiornale hanno inviato una lettera alla Finis in cui denunciano di essere rimasti «senza posto di lavoro senza liquidazione senza neppure l'ultimo stipendio».

Convegno/1

La Rai e la terza età
La Rai e l'Associazione «50 & più» hanno organizzato per domani un incontro sul tema «Quale radio e tv per la terza età: attese, progetti e realizzazioni» che si svolgerà presso l'Auditorium della Rai al Foro Italo.

Convegno/2

I cattolici e la tv
«La televisione italiana e le sue mete (attorno)» è questo il tema del nuovo convegno dell'Istituto pastorale della Pontificia Università Lateranense che si terrà il 6 maggio prossimo presso la Sala Paolo VI in piazza San Giovanni in Laterano. Il corso del convegno è previsto una tavola rotonda sulla televisione che vogliamo moderato da Niccolò Fava cui parteciperanno Franco Caravita Gianni Letta Emanuele Milano e Walter Veltroni.

Agli

La palma di Palmieri
Eugenio Palmieri nominato direttore dell'Agf, una decina di giorni fa in sostituzione di Franco Caravita. Palmieri ha assunto ufficialmente il ruolo di direttore della Agf, una posizione che avrebbe dovuto dare vita al Gruppo 63 e alla avanguardia più viva Luciano Anceschi è morto ieri sera a Bologna sua città di adozione. Era nato a Milano...

IL CASO. I gusti, sostiene Pierre Bourdieu, influiscono sulla politica più del reddito



Scampagnata del Primo Maggio nella piazze di Castelfusano, fuori Roma, negli anni '50. Pais e Sartorelli

Bossi, le sardine e il voto

L'identità di un uomo, la sua posizione nella società, è definita dal suo «capitale globale». È la tesi del sociologo francese Pierre Bourdieu. Non basta più, dunque, la tradizionale divisione in classi marxiana. Gusti, beni e opinioni influiscono sui comportamenti politici più della differenza fra ricchi e poveri. Ecco perché un episodio raccontato da Umberto Bossi in «Tutta la verità» è più importante di quel che non sembra a prima vista.

Umberto Bossi nel suo libro in uscita «Tutta la verità» (Sperting & Kupfer ed.) racconta tra gli altri un episodio dei giorni in cui si stabilirono le premesse per la sfiducia al governo Berlusconi, incontro a casa di Bossi con D'Alema e Buttiglione. A un certo punto il leader della Lega domanda avete per caso la mia «me» e tira fuori dal frigo sardine in scatola pan carré qualche lattina di birra. «Mentre mi davo da fare», prosegue «vidi che D'Alema mi guardava con occhi divertiti. Adesso ho capito che siete popolarissimi».

La distinzione dice Bourdieu non basta più. Infatti in una tavola si notica ingegnosa e per qualche aspetto divertente (che «Reset-pubblica») il sociologo costruisce uno spaccato sociale che si può leggere sia verticalmente (in basso i più poveri in alto i più agiati) sia orizzontalmente: a sinistra i più colti a destra i meno colti in mezzo diagonalmente varie posizioni intermedie. In buona sostanza in basso a destra abbiamo i poveri e i meno istruiti mentre in alto a sinistra si posizionano quelli che sono agiati e istruiti nello stesso tempo. Le distinzioni economiche restano fondamentali dice in sostanza Bourdieu ma si rischia di non capire ciò che accade nella società (a cominciare dal voto politico) se si ignora quella parte del capitale globale di ognuno costituito dall'insieme del suo bagaglio culturale.

Il lettore italiano che volesse verificare tutto ciò dispone del volume «Dime Commedie» e altre poesie curato nel 1991 da Andrea Manari per Sciascia Editore. Niente meno che Dante sia pure media to da Ezra Pound e dalla teona zel Karria è il punto di riferimento di questo coraggioso tentativo farraginoso itinerario testuale nel quale viene Mantani la ricerca della verità è condotta avvalendosi di colloqui con voci evocanti nel corso di varie sedute spiritiche. «Voci dal mondo» si intitola difatti una poesia del 1958 che illustra l'irruzione dei morti nel mondo dei vivi. Tale composizione finge da saggi a quanto avverta più tardi nella gigantesca trilogia The Changing Light of Sandover.

Anceschi, il pioniere dell'avanguardia

È uno dei grandi padri della nostra cultura letteraria eppure il suo nome non era poi così famoso oltre i confini dell'università (a Bologna aveva insegnato dal 1953). Non è diventato «professore emerito» e della critica Faticava a «fondare» oltre le terze pagine dei giornali. Ma di questo Luciano Anceschi non si sarebbe di certo preoccupato. Recentemente un grande convegno lo aveva festeggiato e lì tra le relazioni di vecchi e nuovi amici di «allievi senza maestro» (lui non avrebbe amato simili definizioni) era venuta fuori in pieno una linea di ricerca culturale e letteraria che aveva attraversato fortitemente questo nostro Novecento. Passando dagli anni Trenta quando Anceschi era stato vicino ai poeti dell'emmetismo e sfociando da metà anni Cinquanta nella ricerca di una nuova generazione di artisti gli stessi che avrebbero dato vita al Gruppo 63 e alla avanguardia più viva Luciano Anceschi è morto ieri sera a Bologna sua città di adozione. Era nato a Milano...

Il sentimento di respirare sia nel vecchio che nel nuovo. Ecco di questo stare in mezzo Anceschi ha fatto la sua virtù, così come del non accontentarsi mai del non essere mai tranquillizzante o pacificato ma inchiudibile dentro una definizione o un sistema. Di qui la sua polemica con Croce iniziata in anni lontani e continuata ancora nelle lezioni con le quali ha dato adito alla lunga vita universitaria nel 1985 dal titolo «Che cosa è la poesia?». Saggio del quale - scriveva Angelo Guglielmi - il merito maggiore consiste nel lasciare aperta la risposta. «Il lettore a libro ultimato scopre di continuare ad ignorare che cosa è la poesia ma per conto suo si accorge di aver imparato a leggere i poeti». Ecco il richiamo al testo contro le «definizioni estetiche» è un altro degli insegnamenti di Anceschi.

È un filosofo che non ama i filosofi (sempre inclini alle precisazioni) è un teorico che non ama i teorici (sempre così asseveranti e categorici) è un estetologo che non ama gli estetologi (sempre così parziali nelle scelte e nei punti di vista). Anceschi è un intellettuale studioso che si inseriva sempre uno spazio libero in cui appoggiare e coltivare una forte volontà di gioia di vivere una ferma creanza (che è il suo) bilia verso la vita: un saldo impegno civile (che è responsabilità verso gli uomini).

IL RITRATTO Le voci di dentro di Merrill

Che cosa hanno in comune un regista come David Cronenberg e una narratrice come Banana Yoshimoto? E ancora potremmo aggiungere che cosa unisce scrittori quali Hermann Hesse e Victor Hugo? Mai come in questo caso la risposta dovrebbe essere facile da indovinare o meglio da captare. Tutti e quattro gli autori infatti ci mostrano un vivissimo interesse per i fenomeni legati alla trasmissione del pensiero. Film come Scanner raccontati come NP o Il buchiere scrivono poesie come quelle raccolte consultando le «voci parlanti» testimoniano di un trascendente interesse per l'universo della telepatia. Ciononostante, nessuno di questi esempi raggiunge forse il delirio di James Merrill il grande poeta statunitense morto nei giorni scorsi in Arizona in seguito ad un attacco cardiaco. Nato a New York nel 1926 da una ricca famiglia di finanzieri (il padre era co-fondatore della famosa compagnia di brokeraggio Merrill Lynch) Merrill si stabilì verso il 1955 nel Connecticut, non lontano da quella New Haven in cui un altro sommo poeta borghese Wallace Stevens conduceva la sua tranquilla vita di assicuratore. Approfitando della sua posizione economica egli si dedicò liberamente a studi e viaggi. Vincitore di premi prestigiosi tra cui il Pulitzer nel 1976 lasciò una produzione di cui estremo talvolta estenuato maniero non pregiudica mai l'autenticità della vocazione. Il lettore italiano che volesse verificare tutto ciò dispone del volume «Dime Commedie» e altre poesie curato nel 1991 da Andrea Manari per Sciascia Editore. Niente meno che Dante sia pure media to da Ezra Pound e dalla teona zel Karria è il punto di riferimento di questo coraggioso tentativo farraginoso itinerario testuale nel quale viene Mantani la ricerca della verità è condotta avvalendosi di colloqui con voci evocanti nel corso di varie sedute spiritiche. «Voci dal mondo» si intitola difatti una poesia del 1958 che illustra l'irruzione dei morti nel mondo dei vivi. Tale composizione finge da saggi a quanto avverta più tardi nella gigantesca trilogia The Changing Light of Sandover. Nelle oltre seicento pagine di questo vero e proprio «poema mediano» si racconta del viaggio di due pellegrini nell'aldilà. Motore e pemo del libro fu la cosiddetta «Talking Board» o «Tavola del sì» (o «no») uno strumento brevettato da William Fuld nel 1891 e poi venduto in milioni di esemplari. Merrill cioè ricreava ad un simile sistema per registrare le voci dei defunti in una sorta di scrittura automatica per delega. «S'animò d'un tratto la tazza al nostro tocco» per pigramente se ne andò girando dalla A alla Z. La prima voce che si udì (se voci sono questi miei agenti che contornano) fu quella di un ingegnere originario di Colonia. Arriviamo così al punto dolente della questione. Come ha spiegato di recente Paolo Valerio uno dei compiti che adesso si apre alla critica sarà quello di stabilire se questi versi telepatici siano una componente marginale del lavoro di Merrill o se invece costituiscono la caratteristica dominante di un'opera che sarà bene ricordata secondo uno studioso come Harold Bloom sia a rappresentare (insieme a quella di John Ashbery) il vertice dell'ultima poesia americana. Al riguardo Francesco Rognoni ha acutamente notato che The Changing Light of Sandover con il suo impasto di scienza ed elegia, occultismo ed autobiografia, lirica e romanzo sembra avere più punti di contatto con le fantasie apocalittiche di Thomas Pynchon e Don De Lillo che non con i versi di altri autori abituali come lo stesso Ashbery alle forme lunghe. Certo è che l'ispirazione di Merrill non resta localizzata esclusivamente su questi temi. Nella raccolta approntata da Manari non si può per esempio tacere di un capolavoro quale Last in Pershingham (la traduzione foratare mi limitativa da Perduto nella traduzione). Di questo testo bisogna dire che rammenta l'enigma dello scambio interlinguistico e il suo uso con tanta aderenza e ricchezza formale. «Sovrapponendo tre diversi primari narrativi (il ricordo di una vita che insanguina di Frank, il suo studio di Rilke e Valéry, infine l'esecuzione di un complesso di 1924) il virtuosismo di Merrill si impadronisce di un campo di gioco in cui, in preda, metter il ciclo insieme! Eppure, così facendo, il poeta si avvia verso un'ultima, ma non ultima, parola. Che non è né l'ultima. L'ultima è un punto di non ritorno in essa».